

## F. NIETZSCHE (1844-1900)

Nietzsche è uno dei filosofi più geniali e complessi della storia del pensiero occidentale, la cui biografia intellettuale molto tormentata e ancora non del tutto chiara testimonia il fatto che si è di fronte ad un uomo e pensatore in cui la storia personale ha avuto un'incidenza determinante sul pensiero elaborato, la cui violenza ed estremismo non hanno eguali.

Difficile comporre rapidamente una **biografia**: importante ricordare la sua nascita in una località vicina a Lipsia nel 1844 e la sua morte a Weimar nel 1900 dopo 11 anni di follia, alcuni dei quali vissuti in una clinica per malattie nervose; i suoi studi inizialmente di natura filologica e artistica, poi divenuti di carattere filosofico; la sua enorme passione per la musica in particolare per Wagner, che adora come autore, che frequenta a lungo come amico, per poi staccarsene piuttosto violentemente; la sua iniziale attività accademica come docente di lingua e letteratura greca a Basilea e poi il graduale allontanamento dai circoli culturali tedeschi e svizzeri a causa dei contenuti dirompenti delle sue opere; infine la sua tormentata vita affettiva: la prematura morte del padre, il contrasto con la madre quando lui si allontana in modo netto dal cristianesimo, le sofferte vicende con alcuni amici e in particolare con una donna amata che desiderava sposare.

L'opera di Nietzsche è piuttosto ampia e complessa, ne emergono:

1. una critica alla concezione della filosofia occidentale, concepita in termini originali che dopo di lui resteranno emblematici
2. una concezione "nuova" di uomo, ispirata alla negazione del divino e dei valori razionali e spirituali, con una dirompente forza trasgressiva rispetto al passato e in tensione verso un nuovo senso di "oltre", di ulteriorità: da qui il concetto di *Übermensch* erroneamente tradotto, dallo stesso D'Annunzio, Superuomo
3. una nuova concezione della storia e del mondo e conseguentemente dell'etica

Conviene fare riferimento ad alcuni dei suoi scritti più significativi per affrontare questi temi.

A. *La nascita della tragedia dallo spirito della musica (1871)* – prima grande opera di Nietzsche, frutto degli studi filologici svolti da docente a Basilea e dell'influenza del pensiero di Schopenhauer è quella che provoca la prima frattura negli ambienti culturali del suo tempo perché condanna come errata l'interpretazione dell'arte greca come caratterizzata dall'ordine, dalla misura e dall'armonia: a suo avviso questa visione – che privilegia tra le arti architettura e scultura – coincide con la decadenza della grecità, con il periodo in cui essa ha smarrito le radici vitali della sua cultura, ancora presenti nella musica e nella religione popolare. Per elaborare tale interpretazione Nietzsche è debitore a Schopenhauer della visione del mondo dominato dal dolore e dal non senso; di lui rifiuta però la tensione alla *noluntas* a cui contrappone l'atteggiamento degli eroi della tragedia greca di coraggiosa accettazione del dolore: infatti per il nostro autore non bisogna ribellarsi all'irrazionale, ma aderirvi e accettarlo eroicamente.

Attraverso la sua interpretazione della tragedia come massima espressione culturale della civiltà ellenica Nietzsche trasmette la propria convinzione, molto romantica, che l'arte è la migliore interpretazione della vita, la cui categoria dominante è appunto il tragico. Nella tragedia greca non ci sono concetti, ma figure energiche, archetipi viventi delle due forze che dominano la grecità: lo spirito apollineo e lo spirito dionisiaco. Essi esprimono due opposti in contrasto tra loro (ordine e caos, nascita e morte) rappresentati da Apollo, dio della forma e della chiarezza, la tensione alla perfezione e all'ordine armonico, e da Dioniso, dio del caos e della dismisura, espressione dell'istinto, del furore e dell'eccesso. Apollineo e dionisiaco nella tragedia sono compresenti e fusi, ma è evidente che nell'interpretazione nietzscheana il dionisiaco prevale, ossia ciò che ha il sopravvento non è la "catarsi" di cui parlava Aristotele, cioè la purificazione delle passioni, quanto il libero sfogo del dolore e della gioia.

Da questa interpretazione critica della tragedia greca, Nietzsche ricava la lettura più calzante e icastica della condizione umana: anche l'uomo è così limitato, sofferente, chiuso nel gioco della nascita e della morte, si illude che la dimensione razionale apollinea domini la sua vita, ma è in realtà solo un'illusione che rende sopportabile la vita; l'esperienza del caos è invece data dal dionisiaco, quando egli si abbandona al dolore e alla gioia, cioè afferma la vita, la forza come valori originari a cui prima di tutto è importante restare ancorati: questo il senso dell'espressione "fedeltà alla terra", una delle tante tratte dagli aforismi nietzscheani.

Questa visione del tragico e dello spirito ambivalente della grecoità, consente a Nietzsche di compiere un ulteriore passaggio, ossia quello della critica al pensiero occidentale accusato di aver causato la morte della tragedia e del dionisiaco per far emergere esclusivamente l'ordine e la razionalità proprie dell'apollineo. Sono Euripide e Socrate che iniziano questa decadenza, che si è protratta per tutto il corso della storia e che oggi – ossia alla fine dell'Ottocento – è al suo vertice: Socrate è dunque il padre della filosofia perché è il padre del razionalismo, Cristo ne è stato uno dei massimi esponenti e ultimamente Hegel ha compiuto l'opera iniziata allora. A questa visione negativa che condanna inesorabilmente la ragione come tale, indipendentemente da come sia stata concepita nel corso dei secoli che intercorrono tra Socrate ed Hegel, fa seguito, non senza motivazioni di natura filologica, l'identificazione di Occidente con Tramonto – sintomatica l'opera di Spengler *Il tramonto dell'Occidente* scritta tra il 1918 e il 1922 – che sarà poi ripresa da molti autori del Novecento, da Heidegger in poi.

B. Questi temi tornano tra il 1873 e il 1876 con le quattro *Considerazioni inattuali* che rispondono al progetto di far rinascere la cultura tragica, non tanto fondando una cultura diversa, quanto piuttosto procedendo ad una diagnosi critica radicale della cultura del suo tempo, in modo che possano risvegliarsi e attivarsi le forze più sane e creative della cultura, quelle che egli fa convergere nella figura del **genio**: egli è l'artista wagneriano e il filosofo schopenhaueriano, ossia un anticonformista, un intuitivo, una sorta di "illuminato intono all'esistenza"; il suo obiettivo è consacrarsi alla verità, che è poi l'essenza tragica della vita e obbedire alla sua missione di creatore di cultura. La più importante delle *Considerazioni* è senz'altro la seconda, *Sull'utilità e il danno della storia per la vita* del 1874: in essa egli condanna la formazione storica dell'uomo europeo, propriamente dell'uomo ottocentesco, eccessivamente intrisa di senso storico tanto da potersi definire storicista e perciò decadente, causa del fatto che l'uomo d'oggi per lui vive esclusivamente nel passato, incapace di affrontare il presente in ottica creativa, da vero protagonista. Quello che Nietzsche suggerisce è contrapporre a questa "saturazione di storia" fonte di indebolimento per l'uomo l'atteggiamento dell'oblio, ossia apprendere l'"arte di dimenticare": questo non significa cancellare completamente la storia, ma farle perdere la pretesa di essere una scienza pura e porla al servizio della vita. Nietzsche individua tre possibili rapporti non dannosi con la storia, ciascuno dei quali possiede insieme un'utilità e un limite, ossia un potenziale rischio:

1. storiografia monumentale – è quella di chi guarda alla storia proiettandosi verso un futuro di grandezza e di gloria e per far questo ha bisogno di esempi e maestri; il rischio presente in questo tipo di ottica è quello di falsare il passato, di mitizzarlo per renderlo degno di essere imitato.
2. storiografia antiquaria – propria di chi è conservatore e cura le tradizioni, di colui che si ritrova nel coltivare la memoria e la fedeltà; limite intrinseco a tale atteggiamento è la possibilità di custodire il passato fino a mummificare la vita: questa storiografia degenera quando non è più capace di generare il nuovo.
3. storiografia critica – si muove secondo quest'ottica chi vede il passato come un peso e ha bisogno di vagliarlo alla luce del presente; tuttavia per questo tipo di storiografia l'uomo è sempre figlio del proprio passato, comunque esso sia stato e se se ne stacca mette a rischio la vita stessa.

C. Tra la fine degli anni 70 e l'inizio degli anni 80 Nietzsche compie una svolta nel proprio percorso intellettuale, nella quale abbandona il riferimento ai maestri – Schopenhauer e Wagner – e la sua

convinzione relativa al ruolo dell'arte per aderire ad una forma di illuminismo centrato sull'idea di scienza come esercizio del dubbio, analisi critica e metodo del sospetto [questo è uno dei motivi per cui il filosofo Paul Ricoeur lo definirà assieme a Marx e a Freud uno dei tre "maestri del sospetto" del primo Novecento]. Le opere chiave di questo periodo sono *Umano troppo umano* del 1878 e *La gaia scienza* del 1882: in esse egli rivolge la propria aspra critica alla metafisica, che non è altro che un inganno, esattamente come la religione, per consolare gli animi rispetto alle asperità della vita, e alla morale, la cui colpa sta nell'assoggettare la vita a valore pretesi come trascendenti e invece capaci solo di negare la vita e schiacciano i veri valori che sono radicati in essa e non al di là: dietro ai grandi ideali, pure illusioni, stanno invece motivazioni molto umane, talvolta spregevoli. Dalla metafisica e dalla morale è necessario emanciparsi: l'uomo che avrà la forza dell'autenticità sarà lo spirito libero, il grande scettico, colui che ha il coraggio e la responsabilità di farsi artefice del proprio destino vivendo la vita non come riferimento ed ottemperanza ad un valore-obbligo, ma come esperimento: il suo atteggiamento è la "gaiezza" perché egli sa anche abbandonarsi all'ebbrezza, al gioco.

Questi stessi temi, a cui si aggiunge la critica alla religione ed alla politica, verranno ripresi nelle ultime opere, quelle degli anni 80 che precedono la malattia: in particolare *Al di là del bene e del male* e *Il crepuscolo degli idoli* nelle quali conferma la critica alla società borghese ottocentesca e conferma con l'espressione "fare filosofia col martello" la propria istanza di demolizione del pensiero precedente; è di quest'ultimo periodo l'espressione "volontà di potenza" che significa propriamente l'esaltazione della volontà individuale al di sopra di tutto: azzerato ogni pseudovalore e morto Dio, causa di ogni mistificazione, ora la volontà può finalmente affermare il proprio potere.

D. L'affermazione della "morte di Dio" fatta nella *Gaia scienza* costituisce la premessa ai contenuti dell'opera forse più famosa di Nietzsche, *Così parlò Zarathustra* in cui il nuovo "profeta" annuncia il "nuovo uomo", ossia l'*Übermensch* l' "l'uomo capace di collocarsi oltre". Dire che Dio è morto significa per Nietzsche non tanto che non esiste una prova valida per dimostrare che Dio esiste, quanto che quei valori in cui il mondo ha creduto finora si sono rivelati oggi vuoti, che la crisi che il tempo presente sta attraversando è una crisi mortale, in cui niente ha più senso e resta solamente il nulla. La prospettiva dell'insensatezza di ogni cosa è quella del nichilismo nella quale si apre lo spazio ad una nuova tensione, quella verso la creazione di un modello di umanità ulteriore. Testo di aforismi per eccellenza – tutte le opere nietzscheane hanno il carattere della non convenzionalità – lo *Zarathustra* contiene due insegnamenti essenziali: quello intorno all'*Übermensch* e quello sull'eterno ritorno dell'uguale. Chi è l' *Übermensch*? Non è l'anticipazione della dottrina nazista, quanto piuttosto la piena attualizzazione dello spirito libero: è l'eroe affermatore, animato da spirito dionisiaco e fatalismo gioioso, il pessimista coraggioso che sa guardare in faccia la vita con l'indifferenza e lo sprezzo di chi si pone al di là del bene e del male, egli creatore della virtù; fedele alla terra, sa dire sì alla vita, ossia alla sua natura originaria. A questa visione di uomo oltre la tradizione si unisce una "nuova" concezione del tempo, non lineare e orientata verso un fine o immanente o trascendente, ma ciclica, nella quale gli eventi si ripetono eternamente identici a se stessi. Nulla di nuovo in tale visione che riprende quella antica, presocratica e orientale del tempo: di fronte ad esso l' *Übermensch* vive non subendo la realtà delle cose, ma volontariamente assumendola: l'*amor fati* consiste per Nietzsche nel "trasformare il *così fu* in *così volli che fosse*". In questo senso egli può affermare il primato dell'attimo e l'adesione ad una moralità concentrata sulla volontà, sull'aristocrazia e la forza dell'impulso, da contrapporre alla morale cristiana definita "da schiavi" e non da uomini liberi e nobili.

NB: Va chiarito che le affermazioni nietzscheane non hanno nulla di razzista o di politico: tali temi gli risultavano del tutto indifferenti; ciò che egli cercava erano uomini sensibili alle sue idee che fossero in grado di diffondere una nuova cultura ma non certo per fini di dominio politico o tramite la rivoluzione di classi o la soppressione di parti della popolazione.